

“Alvaro quando ride chiude gli occhi ed è bello, come un intaglio cinese”. Il passo d'addio nelle lettere di Cristina Campo

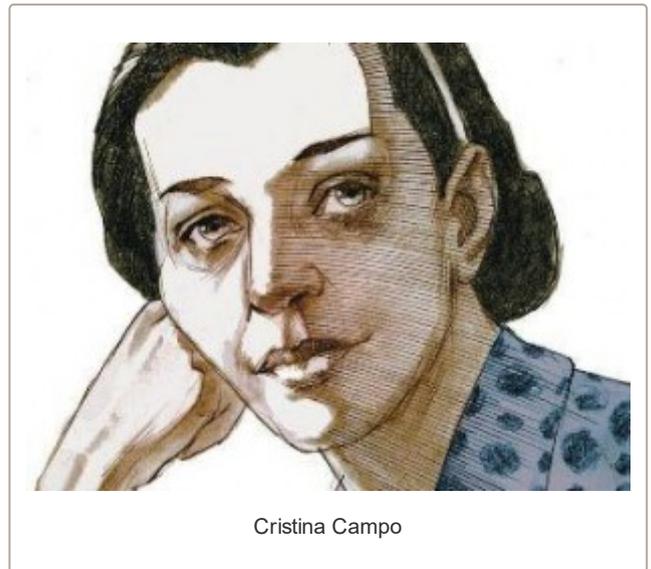
calabriaonweb.it/2014/06/16/alvaro-quando-ride-chiude-gli-occhi-ed-e-bello-come-un-intaglio-cinese-il-passo-daddio-nelle-lett

16/6/2014

L'11 giugno di 58 anni fa moriva alle 4.45 a Roma Corrado Alvaro, lo scrittore nato a San Luca nel 1895. Lo ricordiamo con le stupende lettere di Cristina Campo, convinta che poesia è l'arte di caricare ogni parola del suo massimo significato.

Di questo ti prego, non parlare per ora. Non c'è ragione del resto di allarmarsi prima del tempo. Gli ho portato tre rose, un vaso di confettura e un libro che il Dr. Schlemmer mi ha mandato per lui. E' curioso. a poche persone ho pensato tanto negli ultimi mesi come a questo bruttissimo ometto, che potrebbe essere mio padre e non fa nulla, proprio nulla, per rendersi indimenticabile. (...) Per fortuna per l'altro la primavera è esplosa. In poche ore Roma s'è avvolta nei colori –mille verdi, e soprattutto mille gradazioni di rosso, lilla, rosa pallido, viola. Alberi di Giuda, siepi di rododendro, pergole di glicine, lillà. Il fioraio dove ho comprato le rose per Alvaro ha voluto farmi un complimento: un mazzetto di ciclamini e myosotis. E' così bello che vorrei dartelo, intriso ancora di pioggia". Cristina Campo nelle sue lettere all'amica Margherita Pieracci Harwell (" Lettere a Mita") descrive con dovizia di particolari il senso di un'amicizia trasudante una purezza e profondità quasi sconcertanti e tali da lasciare un segno inequivocabile di " musicale testimonianza". quasi una fiaba incarnata in una rete di simboli e di sottili corrispondenze di veri e propri stati spirituali, che toccano le linee di due esistenze nelle quali le antitesi si conciliano in una limpidezza di scrittura accecante.

Scrive in data 6 maggio 1956, firmandosi "Vie" da Vittoria Guerrini, suo nome e cognome all'anagrafe. "Mita, (...) le parlai di Alvaro, che avevo visto il Giovedì Santo (Era il primo nella lista dei collaboratori all' "Attenzione"). Non vedevo l'ora di tornare a Roma per rivederlo. Ma quando sono arrivata qui era già malato e adesso i medici lo dicono moribondo. Ma io vado da oro con fasci di rose rosse e non riesco a parlare che di speranza. Sua moglie le piacerebbe, Mita. E' un po' Vittoria dell'Avventuriero di Hofmannsthal -senza una lacrima negli occhi simili a stelle. Sappiamo entrambe che cosa intendere per " speranza". Tutto e niente, il probabile e l'inverosimile. Sotto le loro finestre la scalinata della Trinità scompare tra le azalee, bianche e purpuree. Una cascata di fuoco e neve, come il nostro possibile-impossibile.(...) Mi dia notizie se mi vuol bene.



Cristina Campo



Corrado Alvaro

Vie. Leggo Alvaro, i racconti, un libro che sembra scritto per lei. Ora sto un po' con lui, poi glielo mando, vuole?"

Le lettere a Mita forniscono a giorno a giorno notizie sullo stato di salute dello scrittore calabrese. Cristina Campo continua ad assisterlo come un congiunto, un consanguineo e in data 13 maggio scrive. " Cara Mita nulla di nuovo nella casa sulla Trinità. Un giorno cupo e uno meno cupo, quando tenebra e quando un lume, dietro la persiana che guardo sempre la sera... Queste sere di maggio, dolci e tremende, che sembrano scritte da Corrado Alvaro.

Tutto questo tempo, del resto, sembra scritto da Corrado Alvaro. Non solo la sua casa, sua moglie, il suo silenzio, ma tutta la città e la primavera. Ho scritto " la casa sulla Trinità" come avrei scritto " la casa sulla cascata".Quella scala è infatti una cascata, e insieme un labirinto. luogo d'incontri e di separazioni. Io siedo sui gradini, al centro di quel racconto fluido ed intricato; e dietro la persiana c'è la soluzione del geroglifico, c'è la risposta a tutte le mie domande. Ma continua, sera per sera, il silenzio."

Alla Scalinata di Trinità dei Monti Alvaro ha dedicato uno dei suoi pezzi più intensi e carico delle suggestive atmosfere, dense di arcano, che rendono il suo stile inimitabile. Articoli raccolti in " Roma vestita di nuovo" e dallo scrittore considerata " l'indovinello non soltanto di chi vi passa un giorno o un mese, ma di chi vi abita a occhi aperti per molti anni, o tutta la vita." Una città dove è più visibile un senso di sfiducia, un pessimismo della storia. Vale a dire, un pessimismo della vita.

" Molto presto, la mattina, i preti salgono la Scalinata di Trinità dei Monti. Ma prima, nell'ora sorda dell'alba, sono passati i passerotti e il merlo che qui è di stanza, a raccattare le molliche di pane cadute alla gente che consuma la sua merenda qui durante il giorno; e l'uomo che raccatta le cicche della giornata. Ma la mattina presto è l'ora dei preti che vanno a dire messa nei conventi vicini, e sono i preti poveri e deboli che non resistono a un prolungato digiuno. (...) La Scalinata al mattino è domestica, come una chiesa che accoglie i fedeli più poveri e dimessi, quelli che si levano presto per le faccende mattutine e che hanno paura di attraversare più tardi la strada affollata: a quest'ora essi trovano un'aria di paese ".

Col passare dei giorni Cristina Campo fornisce dettagli più precisi, sempre più coinvolta da uno scrittore del quale ammira soprattutto la sapienza. Scrive in data 28 maggio 1956. " Cara Mita, Alvaro non sta né meglio né peggio. vado ogni giorno a vederlo. Spesso l'affidano a me, nel pomeriggio. Non parla che poco, ma ci intendiamo con gli occhi. Ciò che riesce a dire è importante (...) Anch'io gli dico certe cose. Spesso lo faccio ridere. e quando ride chiude gli occhi ed è bello- come un intaglio cinese. Quelle poche parole che dice sono scelte, da scrittore. Quando gli do un sorso d'acqua e gli chiedo se è fresca mi sussurra. "Perfetta" ..Ma tutto questo non è che la superficie. A volte non parla per intere giornate. Dorme con un sorriso un po' ironico, sapiente. Io nella poltrona, leggo un suo libro. Da un lato il corpo, assopito, lontano. Dall'altra lo spirito appassionato, che parla. Tutto è come un papiro lacerato, un frammento: lo spazio vuoto senza dimensione – e ciò che rimane di una eloquenza, una forza, da far tremare."

Alvaro era lì ad aspettare il suo turno, ad aspettare ormai quella morte che per tutti ha uno sguardo. mano nella mano, il suo sguardo sapiente su una donna che aveva fatto della filocalia lo strumento più adeguato per aspirare alla perfezione. C'è il sapore di una fiaba intrisa di mito, che affonda nel silenzio delle origini; si incrociano due destini in una commistione sapiente di tempo arcaico e cultura europea. Lo scrittore muore l'11 giugno 1956. Di pochissimi scrittori abbiamo la minuziosa descrizione del loro passo d'addio. Pur nella drammaticità della scrittura c'è nelle parole di Cristina Campo un alone di



poesia che affascina, sgorgata con lieve cuore e con lievi mani. La lettera che segue, datata 25 giugno 1956, è tra le più belle del suo epistolario:

" Cara Mita, mi scusi se ho tardato a risponderle. Ho voluto vedere quasi ogni giorno la Signora Alvaro. (...) Di Alvaro mi è sempre più difficile dire. Tento appena di decifrare questa storia, che mi ha travolta in 2 mesi fino al limite di una vita. Ero là l'ultima notte, per molte ore sola con lui. La signora, quella notte, non era in grado di assisterlo. Ebbe il grande eroismo (per una donna della sua tempra) di rimanere quasi sempre distesa, nella sua stanza, pregando. Fu una notte molto lunga. Ho ancora negli orecchi il brusio della pioggia e il tuono del suo respiro, fino alle 4,50.(...) Non so dirle se se n'è andato sereno". Dalle 8,30 non era più cosciente (non almeno alla nostra presenza). Se n'è andato ad occhi chiusi, dopo una lotta che appariva una suprema concentrazione. Certo l'agonia non è che il simbolo di ben altro e non sapremo, finché viviamo, in quali zone si svolga. Aveva, quando è spirato, la febbre a 41,7. Lo tenevo tra le mie braccia, già esanime, mentre la donna che ci aiutava gli infilava il pigiama azzurro, e ancora bruciava, bruciava tutto – come i bambini che dormono con la febbre... All'alba era tutto in ordine. La signora ha potuto vederlo nella sua bellezza, giovane come ai tempi del loro matrimonio. Lo ricopriva una coperta bianca, il sole giocava fra le rose sul comodino. I ragazzini già si rincorrevano, sui gradini della Trinità dei Monti. Qualcuno ha preso la maschera del suo viso. Ma lei lo troverà in un Suo racconto, come l'ho visto io. "come un luogo sacro ed amato, qualcosa di terribile e di maestoso, che ci ha fatto soffrire ..."La signora lo baciava sulle labbra, gli diceva con un sorriso. Arrivederci caro". Nell'imminenza della morte aveva scritto anche a Leone Traverso. Sono le 6 dell'11 giugno 1956. Pochi appunti, segnati ancora dal tragico epilogo di una vita: " Caro Bul, Alvaro è morto stamattina, alle 4,45. Aveva 41,7 di temperatura. Bruciava.2 ore dopo. Ora è bello e puro come un ragazzo. Giovane e maestoso. Eravamo soli, lui, l'infermiera ed io. Pioveva forte, ha piovuto tutta la notte.Ora vorrei uscire molto lontano, bagnarmi tutta. Ma ho freddo. Non c'è nessuno qui – solo questo bellissimo viso di ragazzo. Il suo ultimo appunto è qui sul tavolo. Dice. " Tornato è maggio dopo lungo viaggio. Storia di una di queste vecchie canzonette ".Poi un accenno al rumore della città e al passero solitario. Ciao Bul. Cristina".

E in un'altra lettera, datata 18 giugno 1956, confida all'amico." Caro Bull, (...) ti ripeto. non preoccuparti per me. Le cose giuste (anche se crudeli) non mi fanno mai male. Solo l'assenza di Alvaro, quell'"endroit vide de douces conversations", mi duole a volte come un chiodo confitto. Tutti mi chiedono di scrivere di Alvaro. ma quando si è raccolto l'ultimo respiro di un uomo, quando si è lavato il suo corpo e composto il suo viso come quello di una persona del proprio sangue, non so in che modo se ne possa parlare, come la gente voglia che lo si faccia... "

A due anni esatti dalla morte dello scrittore Cristina Campo scrive a Margherita Pieracci chiedendole di recensire " Un treno nel Sud" per l'Approdo. Invano lei aveva tentato di dedicare con gioia e trasporto allo scrittore di San Luca un " Requiem di primavera" ma non era riuscita a terminarlo. Quella primavera sulla scalinata era stata troppo tremenda per lei e il suo cuore sempre più stanco.

Mita l'accontenta scrivendo undici cartelle fitte che non saranno pubblicate e che ho qui davanti, dono della professoressa fiorentina a chi come me per quasi una vita ha amato e scritto su Corrado Alvaro. "A due anni dalla scomparsa di Corrado Alvaro– si legge nel saggio, che la Campo trovò bellissimo –la sua voce torna a farsi udire col timbro che conoscevamo, con quella ricchezza e con quella forza che allo scrittore calabrese deriva dalla penetrazione attenta degli uomini e delle cose."

Una voce che ci aiuta ancora oggi a non essere condizionati dai miti del tempo, una sorta di dissidenza e di resistenza di fronte al gioco delle forze imperanti sullo sviluppo dell'uomo, oggi più che mai tempo di maledizione che esorcizza la gioia vera e la vera bellezza.

Per questo continuiamo a vedere atmosfere di poesia, come Alvaro e Cristina Campo, nel passo d'imperatrici delle ragazze di Bagnara che un tempo portavano l'orcio e andavano scalze, con una



18/8/2016 "Alvaro quando ride chiude gli occhi ed è bello, come un intaglio cinese". Il passo d'addio nelle lettere di Cristina Campo - Calabria On Web : Calabr...
sicurezza ch'era un sorriso, simili alle figure del mito dell'antica Grecia, succo vero dell'anima calabrese
che attende sempre di essere parlata.